

5-47

E. Pottier

PERICLE DUCATI

GLI INCENSIERI

DELLA CIVILTÀ VILLANOVIANA

IN BOLOGNA



PARMA

TIPOGRAFIA FEDERALE

1912.

Bibliothèque Maison de l'Orient



135761

PERICLE DUCATI

GLI INCENSIERI

DELLA CIVILTÀ VILLANOVIANA

IN BOLOGNA



PARMA

TIPOGRAFIA FEDERALE

—
1912.

Estratto dal *Bullettino di paletnologia italiana*

Anno XXXVIII - N.¹ 1-4 - 1912

Gli " Incensieri ,, della Civiltà Villanoviana in Bologna.

Nel 1890, nei predi Nanni e Guglielmini fuori porta S. Isaia in Bologna, a sud della strada provinciale, si eseguirono, a varie riprese, degli scavi archeologici che fruttarono la scoperta di 24 tombe (14 di cremati, 10 di inumati) del periodo di civiltà villanoviana.

Le tombe furono descritte dal Brizio nelle *Notizie degli Scavi* (1); il materiale, inedito e giacente tuttora nei magazzini del Museo di Bologna, verrà quanto prima esposto.

L'oggetto qui riprodotto (*fig. A* - altezza, m. 0,14 - diametro, m. 0,13), che si denomina o incensiere o turibolo, e che ha dato occasione al presente scritto, appartiene ad una tomba di cremato (2), in cui l'ossuario bronzeo, insieme al corredo funebre, era stato deposto entro una buca rivestita di ciotoli a secco. Questa tomba è certo la più ricca del gruppo Guglielmini e Nanni, ma è anche la più antica: fu rinvenuta infatti alla massima profondità di m. 5,50 al di sotto di un altro sepolcro, pure di persona cremata, che scendeva sino alla profondità di m. 3,30 (3).

Nè sarà inutile, per istituire a suo luogo deduzioni cronologiche, accentuare che questa tomba seriore, in cui il Brizio sospettava la esistenza di una cassa lignea, conteneva fittili (l'ossuario, due vasi a diaframma, vasetto a due manichi) con decorazione impressa, caratteristica del materiale in argilla dei sepolcreti Arnoaldi e Stradello della Certosa.

(1) 1890, p. 104 e segg., p. 135 e segg., p. 274 e segg., p. 371 e segg.

(2) *Notizie cit.*, p. 136 e seg.

(3) *Notizie cit.*, p. 135.

L' « incensiere » Guglielmini (*fig. A*) si compone di due calotte quasi semisferiche di lamina ribattuta, unite insieme, la superiore sulla inferiore, si da costituire una specie di palla, mediante bullette a larga, schiacciata capocchia. La calotta inferiore poggia su di un piede espanso; la superiore ha uno stretto orifizio circolare. Le lamine sono divise in dieci zone, senza contare quella più larga in cui sono infissi i chiodetti di congiungimento; la decorazione delle lamine consiste in fila alternate di linee rilevate e di semplici bullette.



Fig. A — 3:5

Nella calotta superiore sono inchiodati due manichetti verticali a forma di semplici occhielli, dentro cui è infilata una catenella a duplici anellini; tuttora attaccata ad un manichetto, per mezzo di un semplice filo di bronzo, è

una perlina di pasta vitrea. La perlina dell'altro manichetto si è conservata ed è ora tenuta ferma mediante un filo di ferro di restauro.

Il coperchio dello stretto orifizio ha un pomello con due protomi stilizzate e contrapposte di uccello acquatico, al cui becco si attacca una catenella a duplici anellini che si riconnette con la catenella del vasetto.

Altri «incensieri», come è noto, sono usciti dagli scavi felsinei. Compreso l'esemplare Guglielmini, esistono al Museo di Bologna ben quattordici «incensieri», che credo opportuno dividere in tre tipi diversi.

1° Tipo:

— Varietà n. 1:

a) Benacci, n. 463. È privo dei manichetti, del coperchietto e delle catenelle (altezza, m. 0,08 - diametro m. 0,11).

Il contenuto della tomba è brevemente riassunto presso Montelius, *La civilisation primitive en Italie*, p. I, p. 396. Noto che questa tomba conteneva, non solo due vasi a diaframma (1), ma anche l'ossuario di argilla depurata grigia con strato di color bianco alla superficie e con disegni geometrici meandrati di color rosso. Inoltre degno di menzione è un vasetto (cm. 15 di altezza), che nella forma riproduce l'ossuario villanoviano evoluto, di argilla scura depurata e levigata con decorazione a meandri eseguita con filo metallico ritorto. Le numerose fibule, per lo più ad arco ingrossato, hanno la staffa, in prevalenza, corta.

b) Benacci, n. 626. È manchevole di quasi tutta la parte superiore; ha tuttavia il coperchietto (altezza m. 0,08 - diametro, m. 0,13).

Esso è conservato, insieme all'altro corredo della tomba, tuttora nel terreno. Ivi appariscono: quattro piccole coppe fittili con piede, un presentatoio in bronzo, una tazza bronzea con baccellature, due spilloni frammentati e privi della capocchia.

(1) Un esemplare è edito in MONTELIUS, *Civilis. primit. en Italie*, I, tav. 81, 4. — *Bullettino di paleontologia*, 1899, p. 87, fig. 3.

c) Benacci, n. 617. Sono conservati pochi residui tuttora nel terreno; invece della catenella questo esemplare aveva una fune ritorta di bronzo (altezza con la fune, m. 0,21; senza la fune, m. 0,10; diametro, m. 0,11). L'ossuario del sepolcro era di argilla bruna con ornati geometrici dipinti in bianco. Secondo il catalogo manoscritto dello Zannoni del sepolcreto Benacci, la tomba conteneva inoltre i seguenti oggetti:

Fittili: ciótola in frammenti, frammento di tazzina fine umbilicata, vasetto rozzo ad un manico, un calice.

Bronzi: tredici fibule (2 con sezioni di ambra nell'arco, 2 con noccioli di ambra, 3 con linee a zig-zag nell'arco ingrossato, 3 con arco a costa privo di catenella, 3 ad arco semplice); utensile a forma di fuso.

Vetri: due sferette variegate.

d) De Luca, n. 15. È privo delle catenelle che si attaccavano a semplici anelli, infilati in un duplice occhiello di laminetta accartocciata (altezza, m. 0,085 - diametro, m. 0,105).

e) De Luca, n. 15 x. Si veda l'esemplare precedente (altezza, m. 0,09 - diametro, m. 0,14).

f) De Luca, senza numero. Si vedano i due esemplari precedenti; qui manca quasi del tutto la calotta inferiore col piede (altezza attuale, m. 0,04 - diametro, m. 0,11).

g) Valle del Sillaro (1), senza numero. Sul coperchietto è un occhiello a laminetta accartocciata; manca grande parte della calotta superiore (altezza, m. 0,075 - diametro, m. 0,095).

h) È l'esemplare Guglielmini (*fig. A*).

(1) Fa parte del materiale di alcune tombe villanoviane che si rinvennero nella valle del Sillaro a circa 12 chilometri a monte di Castel S. Pietro. Le tombe furono rinvenute casualmente e però i vari corredi sono scomposti (si v. *Notizie degli Scavi*, 1879, p. 309 e seg. — 1880, p. 259 e seg.); forse il nostro « incensiere » è da identificarsi con la « tazzetta di rame, ornata geometricamente a sbalzo » di cui parla il Gozzadini nelle *Notizie degli Scavi*, 1879, p. 310. Il materiale di Valle del Sillaro presenta una miscela di oggetti di carattere arcaico e recente.

Varietà n. 2:

i) Benacci, n. 220 (*tav. I*). Edito in Zannoni, *Scavi della Certosa*, t. CXLVIII, 23; Montelius, *op. cit.*, t. 81, 6 *a* e *b*; Déchelette, *Manuel d'archéologie préhistorique celtique et gallo-romaine*, II, fig. 173 (altezza con la fune, m. 0,375 - senza la fune, m. 0,215 - diametro, m. 0,135). Pel contenuto della tomba Benacci n. 220, si v. Montelius, p. 396.

l) Benacci-Caprara, n. 39. *Notizie degli Scavi*, 1889, *tav. I*, n. 28; Montelius, t. 76, n. 34. Credo che sia errata la reintegrazione; le protomi di uccello ai lati non debbono essere capovolte.

Questo « incensiere » frammentato è uscito dalla ricchissima tomba Benacci-Caprara, n. 39, pel cui contenuto rimando alla descrizione del Brizio (1).

m) Melenzani, n. 22. Scavi tuttora inediti del 1893 (altezza con la catenella, m. 0,30 — senza la catenella, m. 0,10 — diametro, m. 0,15). Le fibule della tomba Melenzani n. 22 hanno la staffa corta e sono a navicella piena, o ad arco ingrossato, o a grosso nocciolo di ambra. Nella tomba è caratteristica la presenza di un semplice nastro bronzeo ripiegato con pieducci, oggetto in cui riconosco un alare. Si aggiunga una tazzina di lamina con pieduccio e manico ad occhiello.

La divergenza maggiore tra le due varietà di questo 1° tipo d'« incensiere » (2) è data dalla forma e dalla collocazione dei manichetti. Questi negli « incensieri » *a-h* sono posti sulla calotta superiore ed hanno l'aspetto di semplici occhielli od anelli, negli « incensieri » *i-m* sono inchiodati nella fascia di unione delle due calotte oppostamente e sono costituiti da una verghetta bronzea in forma di protome di uccello acquatico. Questo ha un ciuffetto a pavoncella nell'esemplare *i*, a lunga carena negli esemplari *l* ed *m*.

(1) *Notizie degli Scavi*, 1889, p. 316 e segg.

(2) Noto, per incidenza, la somiglianza esteriore degli « incensieri » di primo tipo con gli sferoidi a duplice apertura celtici, con quelli a lamina ribattuta lavorata a sbalzo (si v. su questi sferoidi DÉCHELETTE, *op. cit.*, II, p. 298 e segg.).

In quanto alla decorazione, nella prima varietà prevale quella a zone uniformi di bottoncini o di bullette a sbalzo; in *i* si osserva una larga zona a bulle ed a volatili acquatici stilizzati a forma di *esse* (1), in *m*, ma anche in *b* ed in *g*, si hanno ornati a meandro espressi con fine punteggiatura.

L'esemplare *h* è come una forma di passaggio dalla varietà n. 1, più semplice e però più antica, a quella n. 2, recenziore, pel fatto che il pomello del suo coperchio ha già le protomi di uccello acquatico, caratteristiche di *l* e di *m*, mentre in *i* si ha una sola, ma intiera forma schematica di volatile.

Un ulteriore segno di esuberanza è in *m*; ivi, dai becchi degli animali, pendono delle catenelle, oltre a quelle che servono alla sospensione, con mero scopo decorativo.

2° Tipo:

n) Benacci-Caprara, n. 39 (*tar. II, 2*). *Notizie degli Scavi*, 1889, t. I, n. 112; Montelius, t. 76, n. 33 (altezza, m. 0,155 — diametro, m. 0,225).

o) Benacci-Caprara, n. 56. *Notizie degli Scavi*, 1889, p. 328, n. 16 (2) (altezza, m. 0,17 — diametro, m. 0,26).

In questo 2° Tipo si hanno due lamine lisce insieme ribattute, nella loro maggiore espansione, in una fascia circolare sovrapposta mediante bullette a capocchia appuntita. La parte inferiore riposa su di un piede piuttosto alto a tronco di cono, la parte superiore ha il suo orifizio, qui ampio, protetto da un collo di lamina a pareti verticali con orlatura ripiegata all'infuori attorno a verghetta

(1) Su questo motivo ornamentale e pel suo significato simbolico, si v. DÉCHELETTE (op. cit., II, p. 426 e segg.); in questi volatili il Déchelette vede rappresentati dei cigni. Stringente, per metodo di decorazione, è il confronto con l'ossuario di Orvieto (MONTELIUS, op. cit. t. 239, 5), con quello di Corneto (*Notizie degli Scavi*, 1882, t. XII, 14) e con quello del Museo Chigi a Siena (*Studi e Materiali di arch. e num.*, II, p. 207).

Noto, come curiosa analogia, che la stilizzazione dei volatili è del tutto simile a quella su di un vaso dipinto a forma di pera della necropoli preellenica di H. Triada (*Monumenti dei Lincei*, XIV, p. 687, fig. 4).

2) Pel contenuto della tomba si v. Brizio, *Notizie degli Scavi*, 1889, p. 327 e segg.

di bronzo. Nella fascia di unione delle due calotte sono fissate, in direzione orizzontale, due maniglie, costituite da semplice verga ripiegata ad angoli retti; a ciascuna maniglia sono appese, mediante anelletti, due pendagli. In *n* è il residuo del coperchio, col pomello centrale costituito dal motivo di due protomi stilizzate di uccello contrapposte.

Il tipo di pendaglio in *n* è dato da una doppia lamina lavorata a giorno con occhiello superiormente ed una verghetta nel mezzo. In *o* i pendagli sono pure a doppia lamina e lavorati, come si può desumere dall'esemplare meno mutilo, a cerchielli e a volute.

È da notare infine la sagoma di *n* più angolare rispetto a quella, piuttosto tondeggiante, di *o*.

3° Tipo:

p) Arnoaldi (*tav. II, 1*). Gozzadini, *Intorno agli scavi archeologici Arnoaldi-Veli*, t. VII, fig. 5, p. 36; Montelius, *op. cit.*, t. 86,1: qui la riproduzione non è fedele; il piede non è a pareti verticali, ma è espanso; la sagoma dell'oggetto è più schiacciata (altezza, m. 0,13 — diametro m. 0,15).

L'esemplare *p*, che rappresenta il 3° Tipo d' « incensiere », ha il seguente aspetto. Vi sono due lamine a calotta semisferica, ma schiacciata; le due calotte sono ribattute insieme, la superiore sulla inferiore, mediante chiodetti a capocchia rotonda. Il piede è breve assai ed espanso; l'orifizio è piuttosto stretto.

Sulla superficie della calotta superiore sono applicati due attaccagli, ciascuno per mezzo di due chiodetti; vi è un occhiello sormontato da un fiore trilobato; nei due occhielli sono infilati i residui di una catenella. Il coperchietto è costituito da una semplice lamina circolare; nel mezzo vi è una cimasa a tronco di cono con orlatura espansa, da cui esce un bottone circondato da sei foglie ripiegate all'infuori.

Sulle calotte, a piccoli e lievissimi tratteggi incisi, v'è una decorazione a grande meandro, ora meglio visibile nella calotta superiore che nella inferiore.

Si aggiunga che la tomba Benacci-Caprara, n. 56, che

ha dato l'esemplare *o*, conteneva, secondo la descrizione del Brizio (1), i frammenti di un'altro « incensiere » del Tipo 1°, varietà n. 2. Di essi frammenti non ho trovato traccia nel materiale del Museo (2).

Una minuscola figura di uccello acquatico, verosimilmente residuo di un coperchietto d'incensiere, pubblicò lo Zannoni nelle *Arcaiche abitazioni di Bologna*, t. XVI, 114. Essa figurina, insieme alla raccolta Zannoni, è ora passata al Museo bolognese.

A quali stadi di civiltà villanoviana nel bolognese appartengono questi « incensieri »? I due primi tipi si sono rinvenuti in tombe di quello stadio che è noto col nome di Benacci II°; il terzo è peculiare del terzo ed ultimo stadio Arnoaldi.

La tomba Guglielmini corrisponde infatti col suo ossuario bronzeo e con gli altri oggetti concomitanti alle tombe Benacci-Caprara. Essa era rivestita di ciottoli a secco; egual rivestimento avevano la ricchissima tomba Benacci-Caprara n. 39, dal bronzeo ossuario, che ha dato l'esemplare *n*, e quella n. 56 con l'esemplare *o* di 2° Tipo; le medesime due tombe hanno inoltre offerto, come si è visto, due ulteriori « incensieri » di 1° Tipo, varietà n. 2.

La distanza che separa gl' « incensieri » di 1° Tipo, varietà n. 1, dall'esemplare *p* Arnoaldi è data, ad un dipresso, dalla distanza che intercede tra la tomba Guglielmini provvista dell' « incensiere » *h*, che è di passaggio alla varietà n. 2, e quella, pure Guglielmini, a lei sovrapposta ed in cui si sono rinvenuti quei fittili con decorazione impressa, così caratteristica degli ultimi tempi della civiltà Villanoviana in Bologna.

Ma una grande distanza cronologica non credo che esista tra le due tombe, ed in conseguenza tra gl' « incensieri » *h*, *n* ed *o* e quello Arnoaldi *p*. Infatti il sepolcro

(1) *Notizie degli Scavi*, 1889, p. 328, n. 15.

(2) Forse un esemplare d'imitazione in terracotta ci è offerto da un vasetto di Villanova della collezione Gozzadini, ora nella Biblioteca Comunale di Bologna (GOZZADINI, *Di un sepolcreto etrusco presso Bologna*, 1854, t. IV, fig. 43 — Montelius, op. cit., t. 92, 12).

Guglielmini inferiore ha vari oggetti che sono poi caratteristici del periodo Arnoaldi. Oltre a due capeduncole, il qual genere di utensile diventa sì frequente nel periodo Arnoaldi (cf. Montelius, t. 86,3), debbo notare, come assai significativa, la presenza, nella tomba Guglielmini, di una piccola cista simile a quella Arnoaldi edita in Montelius, t. 86, 11.

Si aggiunga un oggetto a sottile nastro bronzeo ripiegato, enigmatico pel Gozzadini e pel Brizio, e nel quale io riconosco un alare assai piccolo(1). Si noti infatti che insieme ad esso, e nella tomba Guglielmini e nella ricca tomba Malvasia descritta dal Gozzadini(2), accanto a questo oggetto si rinvenne una sottile e lunga verghetta bronzea, ed ovvio verrà il confronto con ciò che si osserva in tombe etrusche della Toscana, ove sotto il focolo è posta, appoggiata a due piccoli alari, una verghetta consimile (3). Ora il piccolo alare Guglielmini, come pure quello Melenzani (tomba n. 22) sopra citato, contrasta, sia per le sue dimensioni minori che per la massima semplicità, con l'alare Arnoaldi, intarsiato di ambra e provvisto, un tempo, di pomelli pure di ambra e con i bassi sostegni (GOZZADINI, *Intorno agli scavi Arnoaldi — Veli*, t. X, 2).

Ma, ripeto, la distanza cronologica del 1° Tipo, varietà n. 2 e del 2° Tipo dal 3° non deve essere di molta entità.

Piuttosto, maggior anteriorità, a mio avviso, presentano le tre tombe Benacci n. 463, n. 626 e n. 617, a cui appartengono gl' « incensieri » *a, b, c* ed in cui sono i caratteristici fittili dipinti.

In conclusione, ecco l'ordine cronologico che io suppongo per gl' « incensieri » felsinei: 1° Tipo, varietà n. 1 (*a, b, c, d, e, f, g*) — esemplare *h* — 1° Tipo, varietà n. 2 (*i, l, m*) - 2° Tipo (*n, o*) — 3° Tipo (*p*).

(1) Si cf. i piccoli alari del periodo 3° della civiltà atestina (*Notizie degli Scavi*, 1882, t. VII, 17 e 18; MONTELIUS, op. cit., t. 56, 15).

(2) *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna*, 1868, p. 64 e segg.

(3) Si v., per esempio, la tomba di Montepulciano edita dal Pellegrini, *Notizie degli Scavi*, 1898, p. 19 e segg.

Sebbene le necropoli villanoviane felsinee abbiano dato il numero maggiore d' « incensieri », è ovvio tuttavia supporre anche per questo utensile, come per altri oggetti del Bolognese, una derivazione dal mezzogiorno più evoluto nella civiltà pei più vivi e frequenti contatti con l'oriente fenicio ed ellenico.

La introduzione del recipiente ad incensiere in Bologna villanoviana deve, a mio avviso, essere avvenuta in epoca piuttosto sviluppata della civiltà di Villanova: siamo già nel periodo Benacci II e si hanno fittili con vernice ed ornati dipinti.

Perciò di capitale importanza, per questa ricerca, giudico gli esemplari di Corneto e del territorio falisco per quel che riguarda il 1° Tipo, alcuni recipienti di Vetulonia per gli altri due tipi.

Gli scavi di Corneto fruttarono nel 1882, tra gli altri oggetti, un « incensiere », dapprima edito e descritto dal Ghirardini (1); due « incensieri » sono usciti dal territorio falisco (2). Ora è da osservare che i tre « incensieri » suddetti hanno un carattere di maggior semplicità, e perciò di maggior arcaismo, rispetto agli esemplari bolognesi dalle protomi di volatili, sia per le semplici anella poste nella calotta superiore ed a cui si attaccano le catenelle, sia per la decorazione a sbalzo delle lamine a zone uniformi di bottoncini e bullette.

Ma che questi tre « incensieri » siano rispettivamente più antichi rispetto a tutti gli esemplari bolognesi, si può desumere anche dall'esame del materiale concomitante.

È ben vero che il Ghirardini osservò come non fosse determinata con certezza la provenienza dell'esemplare cornetano, ma, sia che esso appartenga alla tomba con urna a capanna (3), sia ad un'altra tomba a pozzetto,

(1) *Notizie degli Scavi*, 1882, p. 175, t. XII, 7; MARTHA, *l'Art étrusque*, fig. 61; MONTELIUS, op. cit., t. 280, I.

(2) Il primo da una tomba di Montarano (*Monumenti dei Lincei*, IV° fig. 99, f; MONTELIUS, op. cit., t. 307, 15); il secondo da Narce (*Monumenti antichi*, IV°, t. VIII, 4, p. 217 e seg.; MONTELIUS, op. cit., t. 318, 18).

(3) La tomba è descritta in *Notizie degli Scavi*, 1882, p. 173 e seg.; l'urna a capanna è ivi edita a tav. XIII, 14.

certo è tuttavia che esso « incensiere » proviene dallo strato archeologico a cui appartengono le tombe a pozzo cornetane piene di oggetti ceramici ellenici e di carattere spiccatamente italico. Si aggiunga che l'« incensiere » in questione ha una fibula ad arco semplice intrecciato alla catenella, e che dentro era una seconda fibula posta dal Ghirardini in confronto con quella in *Notizie degli Scavi*, 1881, t. V. È quasi inutile che io accentui il carattere arcaico di queste due fibule, ma in special modo di quella posta nell'interno del recipiente, con la caratteristica laminetta ed il bastoncino aggiunto (1).

L'esemplare falisco da Montarano appartiene a quell'abbondante complesso di oggetti che nel Museo di Villa Giulia è esposto col n. XVIII nella serie delle tombe falische. Il materiale, edito in *Monumenti dei Lincei*, IV, fig. 99, a - z (= MONTELIUS, op. cit., II, t. 307), apparteneva ad una tomba a fossa. Il Barnabei accentua la mancanza in esso di materiale ellenico; credo poi opportuno osservare la presenza di un cinturone a losanga con motivi ornamentali puramente geometrici a sbalzo e bulinati.

Questo cinturone denota adunque, così io credo, una contemporaneità con le tombe villanoviane Benacci I°. È noto infatti che nel Bolognese le forme di cinturoni sono proprie del periodo Benacci I°, mentre più verso il nord, nella civiltà atestina esse cominciano in età seriore, nel periodo 2° di detta civiltà, con l'esemplare di Este (*Notizie degli Scavi* 1882, t. IV, fig. 23; MONTELIUS, op. cit. t. 52, 1) e con quello di Baldaria (*Bullettino di paleologia*, 1897, p. 143, fig. 12).

Rispetto all'esemplare di Corneto ritengo un po' seriore quello di Montarano, sia pel genere di tomba in cui esso si rinvenne, sia per il carattere degli oggetti concomitanti. Ma un po' più recente di questo ultimo esemplare giudico l'altro di Narce, nel quale è da osservarsi la forma serpentina della verghetta soprastante al coperchietto e che già pre-

(1) Si cf. pel tipo MONTELIUS, op. cit., I, t. II, n. 13.

ludia alle schematiche figure di volatili degli esemplari seriori bolognesi.

Ma si aggiunga che la ricca tomba a fossa (1) in cui era questo « incensiere », conteneva cinque fittili ad ingubbiatura gialla e rossa, fibule a sezioni di ambra, fibule ad arco ingrossato e a staffa allungata arieggianti già forme che si riscontrano nel materiale Arnoaldi.

D'altro lato non è da passar sotto silenzio il cinturone (*Monumenti dei Lincei*, IV, t. X, 31) simile a quello Benacci I° (MONTELIUS, op. cit., t. 74, 1).

Credo di non essere nel falso nel giudicare l' « incensiere » di Narce pur sempre anteriore agli esemplari felsinei, dato il maggior sviluppo della civiltà nel versante del Tirreno che in quello dell'Adriatico. Ed indico la corrispondenza tra questa tomba di Narce coi fittili dipinti e quelle Benacci n. 463 e n. 617 che hanno dato gl' « incensieri » *a* e *c* ed in cui sono pure dei fittili, dipinti secondo quella tecnica bolognese derivata dal sud (2). Questo particolare accentua, così io credo, la quasi contemporaneità dell' « incensiere » bolognese di tipo semplice (I° Tipo, varietà n. 1) e di quello di Narce che palesa uno stadio maggiore di sviluppo.

Carattere poi simile all' « incensiere » *i* per le due anse e pel ciuffetto degli uccelli a pavoncella, all' « incensiere » *h* pel coperchietto a due protomi e per la decorazione possiede un esemplare, inedito, del Museo di Firenze.

Esso è posto nella sala X del 1° piano, nella vetrina IV ed è alto m. 0,13; reca il numero d' inventario 79.294 e proverrebbe da Rieti, ma è entrato al Museo per acquisto dal Pacini (3).

I due « incensieri » di Novilara, editi dal Brizio (4), palesano una impronta del tutto felsinea e sono della

(1) PASQUI in *Monumenti dei Lincei*, IV, p. 440 e segg.

(2) Si v. GHIRARDINI in *Monumenti dei Lincei*, VIII, p. 52 e segg., p. 67 e 116 e segg. — in *Bullettino di Paletnologia*, 1899, p. 86.

(3) Debbo le suddette notizie alla gentilezza del mio amico dottor Minto, ispettore del Museo fiorentino.

(4) *Monumenti dei Lincei*, V, p. 207, n. 4, t. XIII, 19 (Servici, n. 30 = MONTELIUS, op. cit., II, t. 150, 11); p. 253, n. 2, t. IX, 21 (Servici, n. 1).

varietà n. 2 del 1° Tipo. Ed essi in realtà si sono rinvenuti in due tombe del sepolcreto Servici, coeve, a mio giudizio, a Benacci II.

L'esemplare più completo è quello della tomba n. 30 ed esibisce nel coperchietto le due protomi di uccello. È la tomba che conteneva un elmo a pileo ed una spada ferrea, ma che aveva inoltre una piccola cista a cordoni di bronzo con doppio manico girevole (*Monumenti dei Lincei*, V, t. XIII, 24) ed un vasetto fittile a duplice coppa sormontata da una figura equina (ivi, fig. 46). Ciste a cordoni del medesimo tipo dell'esemplare Servici sono uscite dalle necropoli felsinee; una dalla tomba n. 111 del sepolcreto De Luca, due dal sepolcreto Benacci (n. 103 e n. 891, conservate nel terreno); è noto che, in seguito, le ciste a cordoni dello Stradello della Certosa e di Arnoaldi hanno le maniglie infisse nelle pareti, come si vedono poi nelle maggiori ciste della civiltà della Certosa. Per la duplice coppa con la figura equina si ha da allegare il confronto col simile doppio recipiente della tomba n. 39, Benacci-Caprara (Montelius, t. 76, 26).

Il secondo « incensiere » Servici (tomba n. 1) appartiene a quel corredo tombale esibito nei *Monumenti dei Lincei*, V, alla tav. IX. La contemporaneità con Benacci II mi sembra assai chiara, detratti quegli oggetti peculiari della civiltà novilarese, quali le fibule con grosso nocciuolo di ambra, le maglie di anellini bronzei, i grandi cerchi concentrici di ferro.

Chiara appare la derivazione degli « incensieri » di 1° Tipo dall'Etruria centrale; la stessa derivazione non è cosa sicura ammettere pel Piceno e precisamente pei due esemplari Servici. Il Brizio (1) vedeva in essi, accanto ai kantharoi bronzei a due manichi (*Monumenti dei Lincei*, V, t. XIII, 20), ad una bacinella (ivi, t. XIII, 25)(2) la

(1) *Monumenti dei Lincei*, v. V, p. 302 e segg.

(2) Mentre stringente è il confronto per la forma di kantharos con esemplari di Narce, non convince l'avvicinamento della bacinella novilarese a bordo piatto e largo con le bacinelle, citate dal Brizio, di Narce e di Vetulonia dalle diritte pareti.

testimonianza di una corrente commerciale attraverso l'Apennino dal versante tirrenico a quello dell'Adriatico. Ma l'aspetto degli « incensieri » Servizi del tutto simile a quello della varietà n. 2 del 1° Tipo felsineo, e l'assenza invece dell' « incensiere » di forme più semplici mi fanno propendere all'idea di un influsso esercitato dai prodotti di Bologna villanoviana nel territorio piceno.

La frequenza infatti degli « incensieri » di 1° Tipo nelle necropoli villanoviane di Bologna rispetto ai soli quattro esemplari dell'Italia centrale, m'induce a ritenere che esso tipo d' « incensiere », introdotto in Bologna, ivi fosse con grande favore coltivato. Che in Bologna venisse a fissarsi la fabbricazione di questi utensili, mi pare comprovato dalla esistenza in Bologna stessa di due ulteriori tipi di « incensieri » (esemplari *n*, *o*, *p*) di aspetto del tutto peculiare, di carattere encorico, di origine seriore, e pei quali noi non possiamo, così io credo, fissare una fonte così diretta di derivazione come nel caso del 1° Tipo d' « incensiere ».

Della seriorità di *p* già sopra ho fatto menzione; ma anche il 2° Tipo mi sembra di conio un po' recenziore e questo lo desumo dal fatto, che i due esemplari *n* ed *o*, che esso tipo rappresentano, si sono rinvenuti associati ad altri due « incensieri » i quali riproducono la forma seriore, con protomi di volatili, del 1° Tipo.

Non una identità di uso, non una equivalenza di porzioni, ma una somiglianza di forme e di sagoma si può avvertire tra gli esemplari *n*, *o* e *p*, e prodotti dalla Etruria centrale, ed in ispecial modo di Vetulonia.

Per *n* e per *o* adduco il confronto con un recipiente consimile della tomba vetuloniese di Val di Campo (Falchi *Vetulonia*, t. XVIII, 15; Montelius, t. 183, n. 2); ma la grandezza di questo ultimo vaso e l'uso suo come ossuario (1) contrastano con le proporzioni assai minori di *n*

(1) La rara fibula di argento e di elettro (Karo in *Studi e Materiali, di arch. e num.*, I, p. 241 e seg., fig. 6) era, come scrive il Falchi (op. cit., p. 200), dentro l'ossuario sopra le ossa del defunto. Certo essa serviva a tener chiuso il drappo, in cui erano raccolte le reliquie del rogo,

e di o. E' il medesimo contrasto che, per esempio, ci esibiscono il tripode con cavallucci della stessa tomba vetuloniese ed il minuscolo tripode degli scavi Romagnoli (Montelius, p. 403, fig. c). Ma, del resto, le somiglianze delle sagome sono assai stringenti; lievi differenze sono date dalla orlatura piatta e dai manichi meno sviluppati dell'ossuario di Val di Campo.

Osservazioni analoghe possiamo fare per «l'incensiere» Arnoaldi *p* nel confrontarlo con vasi di Vetulonia. Essi sono tre: due dalla tomba del Duce (1), il terzo dal Circolo del Cono (2). Si avvicina, ma caratterizzato da un collo più alto e dagli ornati incisi a palmette sul collo e sul piede (3), un esemplare chiusino (4), per cui si può citare una imitazione in terracotta da Poggio alla Scala (Montelius, t. 218, 3). Manichi più piccoli e più semplici sono in un esemplare di Narce (Montelius, t. 289, 7 — *Monumenti dei Lincei*, XV, fig. 201, c).

Una parentela è innegabile, a mio avviso, tra questi vasi vetuloniesi e l'«incensiere» *p*; si noti il medesimo corpo sferico costituito da due lamine inchiodate insieme nella maggiore loro circonferenza; ma accentuo anche la caratteristica cimasa a foglie spiegate nell'«incensiere» *p* che, per dir così, ha un sapore del tutto vetuloniese.

È questa cimasa un elemento nuovo nell'ultimo stadio di civiltà villanoviana nel bolognese accennante a sviluppo, a trasformazioni di aspetti nell'arte e nell'industria felsinea, ad influssi più forti da parte della più evoluta civiltà del suolo di Etruria. Non è un elemento isolato nell'ambiente

secondo le importanti osservazioni dell'Helbig (*Hermes*, 1906, p. 378 e segg.) per le tombe Fioroni a Corneto.

Altro vaso consimile ha offerto lo stesso tumolo di Val di Campo.

(1) *Notizie degli Scavi*, 1887, t. XV, fig. 5,6 — FALCHI op. cit., t. IX, 22, t. X, 1 — MONTELIUS, op. cit., t. 187, 9.

(2) *Notizie degli Scavi*, 1895, p. 315, fig. 28 — MONTELIUS, op. cit., t. 180, 14.

(3) Si cf. il medesimo ornato sulla notissima ἀρρυζῆ argentea dalla tomba del Duce.

(4) MONTELIUS, t. 228, 1, a. Si cf. l'esemplare più dissimile, della tomba della Pania (*Monumenti dell'Istituto*, X, t. XXXIX, a — MONTELIUS, t. 224, 11).

bolognese; nello stesso « incensiere » *p* notiamo infatti la cima trilobata degli anelli in cui è infilata la catenella di sospensione, il quale motivo si riscontra anche nel manico di tazza bronzea baccellata (1). È ovvio a tal uopo il riscontro col materiale dell' Etruria (2).

La suddetta tazza poi ed altre analoghe del materiale bolognese presentano vivi punti di contatto con esemplari consimili di Vetulonia (3) e di altri centri (4).

Ma, come è noto, la più chiara prova di questi influssi esercitatisi negli ultimi tempi della civiltà villanoviana del Bolognese dal sud transapenninico, è offerta dai due oggetti aurei dell' Arsenale, dalla fibuletta a sanguisuga con figure granulate (5), dalla fettuccia finiente alle due cime in testine umane (6).

Sarei adunque incline ad ammettere per gl' « incensieri » bolognesi del 2° e 3° Tipo un influsso etrusco che si appalesa a noi in special modo attraverso a prodotti vetuloniesi. Non il tipo d' « incensiere » proprio di Vetulonia (7), ma le sagome di vasi maggiori furono imitate dai calcheuti villanoviani di Bologna, in cui, come sopra ho accennato, tanto favore godette il nostro utensile.

(1) GOZZADINI, *Intorno agli Scavi Arnoaldi* — *Veli*, t. VIII, 7 — MONTELIUS, t. 86, 2.

(2) Si cf., per esempio, le cime dei manichi di barchetta vetuloniese dal 2° circolo delle Pelliccie (FALCHI, op. cit., t. XV, 20). Adduco il confronto coi manichi di un lebete di Gordion (Körte G. e A., *Gordion*, fig. 51).

(3) Per esempio le dodici coppe del lebete della Tomba del Duce.

(4) Cervetri (MONTELIUS, t. 336, 7) — Palestrina (MONTELIUS, t. 365, 11 - t. 366, 11) - Territorio capenate (*Monumenti dei Lincei*, XVI, p. 417, fig. 34). Precorritrici sarebbero le due tazze del ripostiglio di Coste del Marano (Tolfa) dottamente illustrate dal Colini (*Bullettino di Paletnologia*, XXXV, 1909, t. XI, 5, 6 — 1910, p. 96 e segg.).

(5) Karo, in *Studi e Materiali*, I, p. 256 e seg., fig. 26.

(6) Karo, op. cit., p. 118 e seg., fig. 86. Si cf. gli esemplari consimili, ivi citati ed editi dal Karo.

Ancora seriori sono le placchette della tomba Aureli contenente un bombylios corinzio (*Rendiconti dei Lincei*, 1909, p. 199 e segg.).

(7) Si v. gli esemplari del 2° circolo delle Pelliccie (FALCHI, op. cit., t. XV, 24 — MONTELIUS, t. 196, 11), della tomba della Franchetta (*Notizie degli Scavi*, 1884, p. 353, fig. 26) ed il coperchio della tomba pel Duce (FALCHI, op. cit., t. X, 12).

Ed invero, anche in un altro dettaglio credo di poter notare questo mutato indirizzo nella espressione dell' « incensiere ». Il 1° Tipo si riallaccia, come si è visto, ad una forma già fissata in Etruria coi metodi decorativi delle sottili lamine per mezzo del martellamento; invece il 2° ed il 3° Tipo, che palesano un adattamento paesano all'uso d' « incensiere », si riallacciano a prodotti enei dell' Etruria dalle lisce pareti o dalle lievi incisioni; e lisce sono infatti le lamine dei due « incensieri » Benacci-Caprara, lievemente incise quelle dell' esemplare Arnoaldi.

Abbiamo seguito il 1° Tipo sino a Corneto: ma ignoro i precedenti di questo 1° Tipo, quale ci si appalesa nel più vetusto esemplare edito dal Ghirardini. A tal proposito credo di ben distinguere l' « incensiere » cornetano da un vaso, pure di Corneto, cioè dalla pisside con coperchio della tomba del guerriero (*Monumenti dell' Instituto*, X, tavola X a, fig. 4). Questa pisside fu riconnessa dal Pinza (1) con prodotti fittili e precisamente con una pisside della stessa tomba del guerriero e con un'altra geometrica ellenica. È un recipiente metallico d'imitazione ceramica, ma forse affine anche alle note e frequenti coppe di argento e giacente in una tomba certo seriore a quella a cui appartiene l' « incensiere » di Corneto.

Ma accentuo inoltre il diverso uso e carattere di questi due oggetti cornetani, dell' « incensiere » destinato ad essere sospeso, della pisside destinata ad essere posta su di un piano. E, per quel che riguarda il carattere, mentre la pisside ha un aspetto di derivazione esotica, cioè ellenica, l' « incensiere » mi pare che sia un oggetto di sapore essenzialmente italico.

È vero che nella celebre pittura della tomba di Rekhmara (sec. XVI a. C.) (2) nella notissima serie di vasi, offerta dei Kefa, si osserva, nella zona superiore, un recipiente che è costituito dal combaciamento di due calotte.

(1) *Monumenti dei Lincci*, XV, p. 684, e fig. 204.

(2) PERROT e CHIEPZ *Histoire de l'art*, III, fig. 542. È la pittura che contiene pure quella forma di vaso corrispondente, secondo il Ghirardini (*Monumenti dei Lincci*, II, p. 209 e seg.), alla situla italica.

Ma pure qui ritengo che si tratti di una pisside o scatola e non di un vaso a sospensione, e confesso che non mi convince un avvicinamento di ciò che è rappresentato in questa pittura ai nostri « incensieri » villanoviani di parecchi secoli posteriori (1).

Infine alla splendida civiltà italica, caratterizzata dalle tombe a pozzo ed anche da tombe a fossa, ascrivo il 1° Tipo dei nostri « incensieri », e precisamente al periodo di quella civiltà in cui in modo si diffuso, con si esteso favore, tanto da raggiungere il suo massimo sviluppo, era coltivata la lavorazione delle lamine bronzee, mediante il semplice martellamento a decorazione geometrica a sbalzo con profusione di catenelle e di pendaglietti (2). È il periodo in cui, nei centri principali dell'Etruria e del territorio falisco, e, in età posteriore, nel Bolognese, si eseguivano e si pongono accanto ai residui mortuari ricchi corredi, nei quali prevalgono gli utensili ed i vasi a lamine

(1) Aggiungo che i noti vasetti troiani coi fori verticali nelle ansette (SCHMIDT, in *Troia und Ilion*, 1902, fig. 109 e 165 — SCHUCHHARDT, *Schliemann's Ausgrabungen*, fig. 14) possono suscitare la idea dei nostri incensieri; ma tale somiglianza è generica ed è dovuta alla medesima circostanza secondo cui i vasetti e gl' « incensieri » erano destinati alla sospensione. Credo che una derivazione dai vasi suddetti sia un recipiente da Tirinto (SCHUCHHARDT, op. cit., fig. 117) che vieppiù si avvicina ai nostri « incensieri ». E vasetti analoghi da sospendere uscirono, come è noto, da stazioni dell'età del bronzo dell'Italia superiore: si cf. l'esemplare della torbiera di Mercurago (MONTELIUS, t. 1, 15), gli esemplari delle terremare di Castellarano (MONTELIUS, t. 25, 15) e di Gorzano (COPPI, *Monografia della terramara di Gorzano*, t. X, 7, t. XVIII, 5).

(2) Seguo, a proposito della introduzione e della propagazione dei prodotti laminati, le idee svolte recentemente dal Colini (*Bullettino di paletnologia*, XXXVI, 1910, p. 98 e segg.) secondo cui ammettendo, il che altri sostennero, la introduzione dei più antichi prodotti laminati in Italia forse dall'Oriente, si sostiene tuttavia il carattere essenzialmente locale, italico della maggior parte degli stessi prodotti. Alenni prodotti fittili sarebbero la imitazione di tipi metallici; ma, per compenso, di parecchi prodotti fittili si fecero riproduzioni, modificate, in metallo. E precisamente nella seconda serie di questi prodotti porrei l'ossuario villanoviano di lamina enea, che ritengo una imitazione, modificata, metallica dell'ossuario fittile di vetusta derivazione dall'età del bronzo.

sottili ribattute insieme con imitazioni in terracotta (1). Pel Bolognese è appunto il periodo che si denomina Benacci II°.

È adunque tutt'altro che impossibile che ai calcheuti italici debba risalire la creazione di questo « incensiere », di questo vaso in cui vediamo appunto riunite le varie caratteristiche sopra notate delle produzioni metalliche.

Il carattere essenzialmente italico, che si è voluto annettere, e con ragione, ai noti cinturoni di bronzo a losanga (2), mi pare infatti che si possa attribuire, con non minor ragione, agli « incensieri » di cui si è qui parlato, agli « incensieri » che specialmente in Bologna trovarono la loro maggior esplicazione.

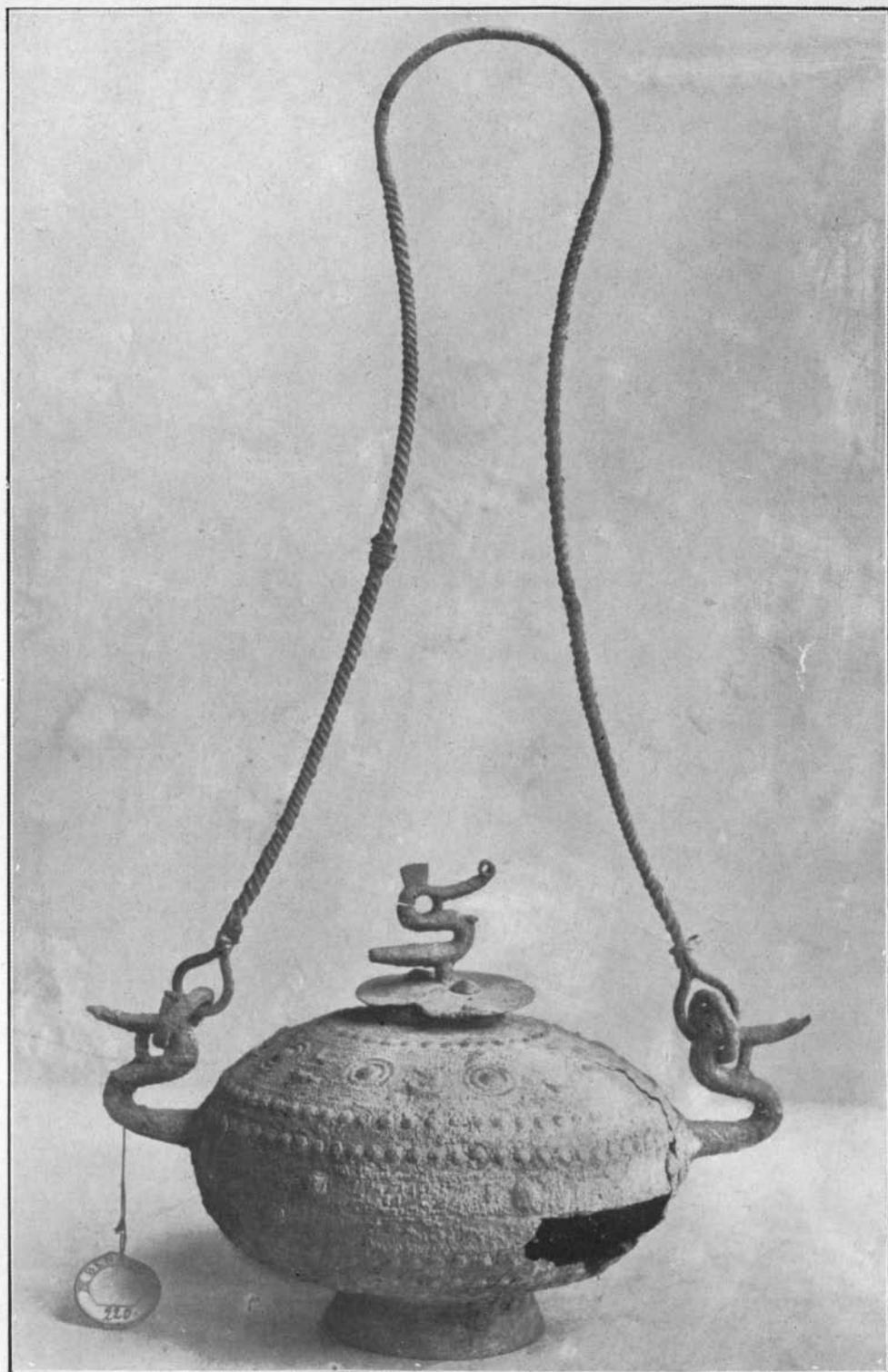
Nell'esemplare Servici, tomba n. 30, scrive il Brizio che l'interno del recipiente era rafforzato da foderi di legno, di cui avanzavano taluni pezzi anneriti. Un disco di legno si rinvenne pure dentro l'esemplare n. È da ammettere adunque che le sottili lamine, di cui questi « incensieri » sono formati, servissero come rivestimento ad un'anima di legno; ma credo plausibile che pure qui, come in altri casi, una vernice ricoprisse i pori del legno e servisse come difesa impermeabile alle sostanze che dentro doveano essere collocate (3). Le quali sostanze, a mio avviso, saranno state aromi od unguenti (4) che la pietà dei superstiti avrà voluto aggiungere ai corredi tombali dei cari defunti.

(1) Si hanno forse delle imitazioni degli « incensieri » in terracotta in due vasi cornetani (1° MARTHA, op. cit., fig. 35; MONTELIUS, t. 280, 6 — 2° MONTELIUS, t. 280, 4)? Si aggiungano i due vasi dipinti, pure di Corneto (*Monumenti dell'Istituto, supplemento*, t. VIII, 5 e 6) ed un terzo vaso, pure dipinto, da Vulci (MONTELIUS, t. 260, 3).

(2) Si v. Pigorini in *Bullettino di Paleontologia*, 1908, p. 103 e segg., ove è raccolta tutta la bibliografia ed ove sono elencati tutti gli esemplari a noi noti.

(3) Il Barnabei (*Monumenti dei Lincei*, IV, p. 213 e seg.) ha osservato che in questi recipienti di lamina assai sottile, era disteso uno strato di sostanza resinosa.

(4) Si v. anche Ghirardini in *Notizie degli Scavi*, 1882, p. 175.



« Incensiere » degli Scavi Benacci (Bologna)

Figura alla metà del vero

1



2



« Incensieri » di Bologna

1, Scavi Arnaldi — 2, Scavi Benacci Caprara